

Premessa

La dimensione sonora, come la dimensione visiva, è fondamentale nei processi di costruzione dello spazio e del tempo, dell'ambiente, delle relazioni sociali e dei rapporti di produzione. Modulandosi diversamente nei vari contesti storico-sociali e culturali, la dimensione sonora segna il tempo della vita umana, plasma e anima il paesaggio; ancora, è un marcatore di identità, segna vicinanze e distanze, veicola inclusioni ed esclusioni, disparità e uguaglianze, crea in definitiva estetiche e modi di stare e di dare senso al mondo.

Ad essa sono stati dedicati molti studi, trattandosi di un ambito legato al sentire e alle percezioni che si basano su uno dei sensi principali dell'uomo: l'udito. In questo primo numero della rivista *Medea* – che raccoglie, con alcune riscritture e integrazioni successive, gli atti del Convegno di studi *Frontiere sonore: silenzi, sguardi, gesti e parole*, svoltosi a Cagliari dal 19 al 21 febbraio 2014 – ci si propone di riflettere sulla dimensione sonora laddove essa appare in secondo piano, è diversamente dislocata, subalterna e marginale, o costituisce il panorama di sottofondo, quasi invisibile, o meglio inudibile, fino ad essere addirittura assente, come nell'eloquente polisemia dei silenzi. Ci sono, infatti, silenzi e silenzi, silenzi muti e silenzi che paiono gridare. C'è chi ha voce, ma non trova ascolto e pare muto, e per aver voce può arrivare a gesti estremi, cucendo nel corpo la propria condizione di esclusione, di privazione della parola. Così fece, per esempio, un gruppo di migranti nel Centro di Identificazione ed Espulsione di Ponte Galeria a Roma, i quali l'anno scorso, proprio nelle settimane in cui eravamo intenti all'organizzazione del convegno, ottennero l'attenzione dei media nazionali per essersi cuciti le labbra, 'urlando' in questo modo agli sguardi altrui il loro messaggio di sofferenza e di protesta, che fino ad allora non aveva ricevuto ascolto. A loro, e a tutti i migranti trattenuti ingiustamente nei Centri di Identificazione ed Espulsione operanti in Italia, i componenti del Laboratorio *Xenoi* vollero dedicare il convegno.

Gli approcci adottati nei contributi raccolti in questo numero di *Medea* mirano, pertanto, a individuare e a ricostruire la fonosfera in modo indiretto, mediato: ora attraverso lo sguardo, analizzando immagini antiche e recenti (dall'iconografia antica alla fotografia e al fotogramma) che rimandano a contesti sonori; ora attraverso la scrittura, che fissa la parola e i suoi suoni, e che evoca paesaggi sonori; ora attraverso il corpo e i gesti, che consentono di percepire le vibrazioni sonore e di emettere suoni e voci, di produrre canti e musiche. L'obiettivo è ricercare quei *soundscape*s, quei contesti sonori di sottofondo spesso trascurati o perduti, ovvero le sinestesie e i silenzi che accompagnano e distinguono i processi comunicativi.

Medea, fin dalla prima uscita, intende dar conto della pluralità di approcci e studi dei vari ambiti disciplinari – dall'antropologia all'etnomusicologia, dall'archeologia alla storia dell'arte, dalla matematica alla letteratura – optando in questo caso specifico per una distribuzione dei contributi in quattro sezioni tematiche, al fine di offrire a voi, primi lettori della nostra rivista, alcuni fra i possibili itinerari di navigazione.

I curatori
A. Cannas, T. Cossu
M. Giuman, R. Ladogana

Gli autori

Andrea Cannas

È ricercatore e docente di Letteratura italiana presso l'Università degli Studi di Cagliari.

Tatiana Cossu

È ricercatrice e docente di Antropologia culturale presso l'Università degli Studi di Cagliari.

Marco Giuman

È ricercatore e docente di Archeologia classica presso l'Università degli Studi di Cagliari.

Rita Ladogana

È ricercatrice in Storia dell'arte contemporanea presso l'Università degli Studi di Cagliari.

Come citare questo articolo

Cannas, Andrea – Cossu, Tatiana – Giuman, Marco – Ladogana, Rita, *Premessa*, "Medea", I, 1, 2015, DOI: <http://dx.doi.org/10.13125/medea-1865>